

venerdì 15 marzo 2002

rUnità | 19

lo sport in tv	<b>09,30</b> Tennis, Wta Indian Wells <b>Eurosport</b>
	<b>14,00</b> Paraolimpiadi, 8ª giornata <b>Tele+Nero</b>
	<b>15,00</b> Ciclismo, Parigi-Nizza: 5ª tappa <b>Eurosport</b>
	<b>16,05</b> Tuffi, campionati italiani <b>RaiSportSat</b>
	<b>16,40</b> Ciclismo, Tirreno-Adriatico: 2ª tappa <b>Rai3</b>
	<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
	<b>20,45</b> Serie B: Genoa-Bari <b>Tele+Nero/+Calcio</b>
	<b>20,50</b> Pallanuoto: Roma-Bogliasco <b>RaiSportSat</b>
	<b>22,10</b> Boxe, Europeo massimi leggeri <b>RaiSportSat</b>
<b>23,30</b> Sportivamente <b>Rai3</b>	



## Volley, ora è più dura la trasferta di Bergamo ad Istanbul

La Foppapedretti gioca contro l'Eczacibasi in Coppa Campioni. Cacciatori: «Confido nel buon senso»

**ROMA** «Confido nel buon senso della gente e spero che non accada nulla. Certo il pubblico turco è molto presente, urla, si accanisce». Maurizio Cacciatori, ex capitano della nazionale di pallavolo, si prepara alla partenza per la Turchia, dove da domani sarà in campo con la Foppapedretti Bergamo per le finali della Coppa Campioni, proprio a poche ore dalla mega rissa scoppiata all'Olimpico al termine di Roma-Galatasaray che ha causato tensione tra i due paesi.

«A dire la verità - racconta la pallavolista, alla vigilia della partenza per Istanbul - molte persone mi hanno chiamato per farmi l'in bocca al lupo dicendomi "Devi andare proprio in Turchia dopo quello che è successo...". In questo momento penso solo a vincere la coppa e confido nella maturità e nell'intelligenza delle persone».

La giocatrice di Bergamo ha già "sperimentato" la verve e l'esuberanza del pubblico turco.

«Due anni fa - continua Cacciatori - abbiamo vinto la Coppa Campioni proprio in Turchia. In quell'occasione è stata una battaglia: giocavamo contro le padrone di casa (anche domani nella prima gara Bergamo affronta l'Eczacibasi Istanbul, ndr) e il pubblico non era ostile ma comunque molto presente, anche in uno sport come la pallavolo che normalmente ha meno seguito del calcio. Poi era molto vicino al campo. Insomma è stato difficile. E anche stavolta sarà una bella battaglia».

La preoccupante escalation di tensione è testimoniata anche dalle dichiarazioni dei rappresentanti del governo turco. Dopo le proteste avanzate nella notte di mercoledì dal primo ministro Bulent Ecevit per quanto avvenuto allo stadio Olimpico, ieri il ministro degli Esteri di Ankara Ismail Cem ha infatti definito «fascista» il comportamento tenuto dalle forze di polizia che presidiavano il terreno di gioco.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Dalla rissa all'incidente diplomatico

Scambio di accuse per gli scontri alla fine di Roma-Galatasaray. Il ministro turco: «Fascisti»

Marzio Cencioni

**ROMA** Una partita di calcio che degenera in rissa che, a sua volta, provoca un incidente diplomatico. Il giorno dopo, Roma-Galatasaray la giocano un po' tutti: dirigenti, sottosegretari, ministri. Tutti in attesa che si pronuncino l'autorità giudiziaria italiana e quella calcistica europea. Intanto la "giornata italiana della cultura e degli affari" prevista per oggi a Smirne è stata rinviata al 19 aprile. Non si sa mai...

Due le inchieste avviate sulla rissa di mercoledì sera subito dopo il fischio finale dell'arbitro Frisk, due le sentenze previste. Quella dell'Uefa dovrebbe arrivare il 22 marzo, tre giorni dopo l'ultimo incontro della seconda fase di Champions League: Liverpool-Roma. Per quella gara Capello, a parte lo squalificato Cafu, potrà contare su tutti i suoi uomini. Poi la Commissione disciplinare potrebbe sottrargli Lima, Batistuta, Lima o, forse, qualche altro. Stesso discorso per Lucescu. Ma Roma e Galatasaray, le proprie chance di qualificazioni, le avranno già giocate.

"Italya da skandal" è scritto sul sito Internet del club turco, accanto la foto che ritrae due giocatori sferzanti a terra nel sottopassaggio. La stampa turca ha accusato Lima e Batistuta di aver provocato la rissa e la polizia italiana di essere intervenuta per picchiare e non per dividere. «Tre dei nostri giocatori sono stati manganellati - ha dichiarato al quotidiano *Hurriyet* il dirigente del Galatasaray, Abdurrahim Albayrak - Gli italiani non hanno potuto digerire il punto che noi ci siamo guadagnati. Questa è violenza. Tutto il mondo dovrebbe protestare».

Per ora protestano i poliziotti, quelli in servizio allo stadio mercoledì. Gli agenti del reparto mobile di Roma accusano due giocatori in particolare: il portiere colombiano Farid Mondragon (31 anni, 191 cm e 92 kg) e l'attaccante turco Umit Karan (autore del gol dell'1-0). «Il portiere - ha dichiarato L.P. (28 anni, agente del reparto mobile che ha riportato la slogatura del polso ed escoriazioni varie) - ci ha rivolto insulti pesanti, irripetibili». «Karan - aggiunge C. N. (28 anni, anche lui del reparto mobile) - invece ci ha sputato addosso più di una volta. E poi altri giocatori turchi hanno pesantemente insultato Lima, parole razziste». Problemi di lingua non ce ne sono stati: Lima ha giocato due anni in Turchia, nel Gaziantepspor dal '96 al '98, e ha compreso il messaggio. Poi è stata lotta senza quartiere con tutti a rincorrere tutti, sulla pista d'atletica davanti al sottopassaggio. Lucescu e Capello con energia (forse troppa...) hanno tentato, nella bolgia generale, di preservare i propri ragazzi. Ma polizia e uomini della spedizione turca sono venuti a contatto. «Ci hanno aggredito - denuncia ancora un agente - Ho il segno dei tacchetti sulle gambe e sulla schiena».

Ieri pomeriggio l'ambasciatore italiano in Turchia, Vittorio Surdo, è stato convocato dal ministro degli Esteri turco, Ismail Cem. In precedenza lo stesso ministro aveva contribuito "a rasserenare gli animi" definendo fascista l'operato delle forze dell'ordine: «Le scene della scorsa notte e le foto di questa mattina non mi fanno venire in mente l'Europa del 2002, ma gli attacchi della polizia del periodo fascista di Mussolini». Surdo ha prontamente replicato: «Inaccettabile». È intervenuto anche il governo italiano: «Qualche giocatore turco - ha detto Pescante, sottosegretario con delega allo sport - ha reagito senza considerare che aveva davanti uomini in divisa. Comunque il caso diplomatico è già aperto. Qualche politico turco usa la vicenda per farsi ben volere assumendo una posizione esagerata».

In serata interviene ufficialmente l'A.S. Roma, per ringraziare le forze dell'ordine e questa mattina sarà consegnata all'autorità giudiziaria l'informativa fatta dalla polizia sulla rissa. Non ci resta che attendere.

Due momenti della rissa scoppiata al termine della partita. A destra un dirigente turco tenta di bloccare il brasiliano Capone. Sotto faccia a faccia tra un agente ed Emre



## Possibili sanzioni: multe e squalifiche

Una forte multa per i club e squalifiche per i giocatori ed i dirigenti coinvolti negli incidenti. Queste le più probabili sanzioni che dovrebbe adottare la commissione disciplinare dell'Uefa che anticiperà a venerdì 22 marzo la riunione.

La situazione della Roma potrebbe essere aggravata dalla «responsabilità oggettiva». Il regolamento disciplinare dell'Uefa, articolo 6, recita infatti: «Le federazioni ed i club sono responsabili del comportamento dei loro giocatori, dirigenti, accompagnatori, tifosi e di qualsiasi altra persona incaricata da una federazione o da un club di esercitare una funzione ufficiale in occasione di una gara». Il fatto che la rissa sia scoppiata a gara ultimata non cambia nulla dal punto di vista strettamente disciplinare. È ampissimo lo spettro di sanzioni possibili. Per le società si va dall'ammonizione alla esclusione dalla competizione in corso o future». Per i giocatori si va dall'ammonizione alla squalifica per più giornate, o addirittura per un periodo di tempo».

## il racconto di Antonioli

### «Sono maestri nel provocare e l'arbitro li ha lasciati fare»

**ROMA** Così il portiere della Roma, Francesco Antonioli ha vissuto la squalida serata dell'Olimpico: «Che potesse succedere qualcosa lo dovevamo mettere in preventivo conoscendo la società e i giocatori turchi. Sono maestri nel provocare, sono riusciti ad impostare la partita in un certo modo. Sia all'andata che al ritorno ci hanno picchiato tranquillamente senza che nessuno facesse niente. È stata un'intimidazione continua da parte loro, quando giochi contro certe squadre conosci bene le caratteristiche che hanno, non

possiamo sorprenderci. Il problema è che li lasciano fare». Il numero uno della Roma punta il dito contro l'arbitro svedese Frisk: «Noi ci lamentiamo sempre dei nostri direttori di gara ma proviamo a guardarci in giro. La condotta arbitrale ha influito su quello che è accaduto alla fine. Ha permesso ai turchi di fare determinate cose e loro ci hanno preso gusto». Antonioli racconta quanto ha visto: «Sono stato uno degli ultimi ad arrivare e non so da chi sia stata scatenata la rissa. Ho cercato di difendere i miei compagni pro-

vando a non farli entrare in contatto con gli avversari. È stato uno spettacolo indecoroso a prescindere da chi abbia responsabilità o meno».

Sulla reazione di Lima dice: «Ha imparato qualche parola turca e ha capito cosa dicevano. Per molti la sua reazione è stata spropositata ma alla fine non ha fatto nulla perché è stato trattenuto. Da fuori è facile parlare, bisogna vivere il momento. Il ministro degli Esteri turco ha dichiarato di aver visto nell'operato delle forze dell'ordine, comportamenti risalenti all'epoca fascista. Antonioli non è d'accordo: «I poliziotti hanno avuto più problemi di noi. Ho visto dalle immagini che i giocatori turchi li picchiavano, non si sono comportati da santi. La situazione per la polizia non era facile. E poi nella bagarre può succedere di tutto».

**Valerio De Bianchi**

La storia recente dei rapporti tra Italia e Turchia è segnata dalla vicenda legata al leader curdo. La partita della Juventus a Istanbul

## Pesano ancora le polemiche per il caso Ocalan

Gabriel Bertinotto

Non basterà certo la gazzarra di mercoledì sera allo stadio Olimpico, per ricreare l'atmosfera pericolosamente conflittuale che minò le relazioni fra Italia e Turchia, qualche anno fa, quando esplose il caso Ocalan. Ma certe dichiarazioni polemiche, con il ministro degli Esteri Ismail Cem, che definisce «fascista» il comportamento degli agenti italiani, ed un sindacato di polizia che ricorda ai turchi le violazioni dei diritti umani nel loro paese, lasciano capire che qualche traccia le furiose polemiche di allora hanno evidentemente lasciato.

Anche allora politica e sport si intrecciarono, ma a parti rovesciate. Fu la crisi diplo-

matica ad avere uno strascico sportivo, e non viceversa. Il 25 novembre 1999 a Istanbul doveva disputarsi una partita di Champions League, fra la Juventus ed il Galatasaray. Ma i rapporti fra i due governi erano tesi, e in Turchia si susseguivano le iniziative anti-italiane: inviti a boicottare le nostre merci, dimostrazioni nazionaliste davanti alle nostre sedi diplomatiche ad Ankara e Istanbul, attacchi giornalistici al presunto tradimento perpetrato a Roma con il preferire la causa curda alla tradizionale amicizia con la Turchia. Per motivi di sicurezza il match fu rinviato al 2 dicembre, e si disputò, senza incidenti, ma in una cornice assolutamente inusuale: decine di migliaia di agenti intorno e dentro allo stadio, neanche un italiano sugli spalti, a parte i ministri Piero Fassino (Com-

mercio con l'Esteri) e Giovanna Melandri (Beni Culturali), che sottolinearono con la loro presenza la volontà di mantenere aperti i canali di comunicazione fra i due governi. Fu l'avvio di un lento processo di riconciliazione che culminò nove mesi dopo nella visita del ministro degli Esteri Lamberto Dini in Turchia, in un clima di rinnovata amicizia.

Fatto assai curioso, uno dei più convinti tifosi del Galatasaray era ed è l'oggetto stesso del contendere, Abdullah Ocalan, leader del Pkk (Partito dei lavoratori curdi). Quest'ultimo quella famosa partita, che finì in parità (1 a 1), la vide in televisione, nella villetta fuori Roma, in cui era alloggiato sotto la costante sorveglianza e protezione della polizia italiana. Ocalan, accusato in patria di terrorismo, si era rifugiato sotto falso nome in Italia.

Scoperta la sua vera identità, non fu rimandato in Turchia, perché là avrebbe rischiato l'impiccagione. Non gli fu neanche concesso l'asilo politico. Fu semplicemente invitato ad andarsene il più presto possibile, cosa che finalmente fece il 16 gennaio, iniziando una peregrinazione destinata a concludersi un mese dopo con la sua cattura da parte dei servizi segreti di Ankara e Nairobi. Condannato a morte, ha buone speranze che la sentenza non venga mai attuata. Per due ragioni. In primo luogo, la pena capitale in Turchia viene eseguita solo se il Parlamento lo autorizza, cosa che da quasi vent'anni non avviene più. Secondariamente, Ankara è soggetta ad una forte pressione affinché abolisca del tutto la pena di morte, come condizione per essere ammessa nell'Unione Europea.

## La Turchia dichiara guerra all'Italia

Segue dalla prima

E, senza esclusioni di colpi, puntano il dito sulla polizia, definendola fascista, e chiamano in causa il governo italiano con tanto di decisi passi diplomatici.

L'happening sotto i riflettori dello stadio Olimpico è stato vergognoso e deprimente. Uno scenario internazionale per un rissa paesana e davvero provinciale sarebbe andare alla ricerca di chi ha acceso la miccia. In quella confusione l'unica cosa chiara è stata la pochezza di molti. Professionisti, gente smalzata incapace di controllare una vis agonistica fuori luogo, polizia che si è lasciata sorprendere e che ci ha messo un bel po' prima di riuscire a prendere in mano la situazione. Ma da qui a bollarla come fascista, fino ad evocare i tempi del Duce ce ne corre. Dirigenti di primo piano del governo turco si sono sbizzarriti in queste similitudini e si sono anche spinti più in là con tanto di convocazione dell'ambasciatore italiano. Si sono evocati venti di guerra per una brutta, vergognosa, squalida rissa da stadio. Il senso della misura è finito fuori registro e non staremo qui a ricordare le tante contraddizioni che si vivono in Turchia. Commetteremo lo stesso errore se ci imbarcassimo in un'analisi delle contraddizioni che segnano la vita civile e politica della Turchia. Il tentativo, però, di trovare una spiegazione va fatto, pur concedendo tutte le attenuanti possibili, pur tenendo conto di fattori emotivi e temperamentali la reazione turca continua a sembrarci eccessiva, spropositata.

E allora sorge il sospetto che si voglia soffiare sul fuoco per ravvivare un'immagine della tifoseria turca spesso "bruciata" da episodi tragicamente negativi. Sono passati due anni, ma non è finita nell'oblio la criminale aggressione di cui rimasero vittime due tifosi del Leeds. Era il 5 aprile del 2000 e ad Istanbul in una notte di assurda caccia all'inglese due sostenitori del Leeds vennero accoltellati a morte e altri cinque furono feriti. La prima reazione del governo inglese fu del primo ministro Tony Blair: «È un orribile incidente e in attesa che i fatti siano chiariti, il mio pensiero va alle famiglie delle vittime».

E in occasione della partita di ritorno in Inghilterra il Leeds spese 450 milioni di ex lire in appelli alla calma (in inglese e in turco) sui giornali e il ministro degli Interni Jack Straw si rivolse ai tifosi del Leeds invitandoli «a fare tutto quanto umanamente possibile nell'evitare problemi di ordine pubblico» e l'appello dei responsabili della polizia dello Yorkshire fu «mostrate il miglior lato dell'English football». E c'erano di mezzo due morti. E se in campo è comprensibile, anche se non giustificabile, che qualcuno possa perdere la testa, chi ha responsabilità di governo non può permettersi il lusso di "giocare" pericolose partite.

**Ronald Pergolini**